

La Repubblica senza memoria Messina, Gueli, Verdiani, Messe "premiati" per le loro efferatezze

Gli uomini del Fascismo riciclati anche se **CRIMINALI**

Si macchiarono di esecuzioni di massa e stupri, ma dopo la guerra non subirono condanne. Anzi, ottennero incarichi pubblici di prestigio

di **Mirella Serri**

Non fu facile nel febbraio 1942, erigere la cosiddetta "cintura di Lubiana". Tra nebbie, gelo e folate di vento, furono alzati a fatica reticolati e barriere di filo spinato intorno a ben 41 chilometri di perimetro cittadino. Sessanta posti di blocco armati controllavano gli accessi alla capitale della Slovenia, diventata così un enorme campo di concentramento. All'interno di questa terra di nessuno, il 54enne questore Ettore Messina capeggiò il rastrellamento di circa 19 mila uomini. Era un funzionario attento e zelante. Sovrintendeva di persona alle esecuzioni di massa. E anche agli stupri. Le donne arrestate venivano portate in questura e violentate. Alcune di loro ebbero però il coraggio di denunciare l'orribile accaduto al vescovo della città, che lo riferì al papa Pio XII. Il Duce decise quindi di rimuovere Messina. La sua difesa? Affermò che si trattava di prostitute fermate non per rappresaglia antifascista, ma per controlli sanitari e per tutelare i soldati italiani in Slovenia. Il questore fu trasferito a Trieste e insignito del titolo di Commendatore. Le sue efferatezze non caddero nel dimenticatoio e alla fine del conflitto Messina fu iscritto nell'elenco dei ricercati per crimini di guerra delle Nazioni Unite. Misteriosamente la pratica si arenò. L'Alto commissariato che doveva giudicare il caso lo mise in soffitta. Nel 1945 Messina ebbe l'onore di diventare addirittura ispettore generale di pubblica sicurezza in Sicilia. Com'era possibile? Il questore non fu l'unico funzionario che, dopo essere stato investito da pesanti accuse, nel dopoguerra riuscì a smacchiare rapidamente il suo passato: l'elenco dei "presunti" – poiché non vennero mai processati o epurati – criminali di guerra che in Italia sfuggirono alla giustizia e ottennero incarichi dai governi democratici è veramente consistente: sono *Gli uomini di Mussolini. Prefetti, questori e criminali di guerra dal fascismo alla Repubblica italiana* (Einaudi, pp. 275, 30 euro) la cui vicenda è stata ricostruita dallo storico Davide Conti con dovizia di documenti inediti. Si tratta di personaggi di alto profilo istituzionale, a cui furono addebitati eccidi e violenze sotto il regime ma che non comparvero davanti ai tribunali, né nazionali



La denuncia

In alto, i funerali delle vittime della strage di Portella della Ginestra del '47, che vide coinvolti ex fascisti. Sopra, il libro di Davide Conti.

né internazionali. Ottennero, invece, salvacondotti e poltrone a colpi di manovre segrete, delazioni e tradimenti. Così, Messina, nato a Racalmuto, per risorgere come l'Araba Fenice e per cancellare il ricordo degli anni neri, nel periodo postbellico utilizzò i suoi stretti rapporti con la mafia, che era stato mandato a combattere dal fascismo. Nell'isola natale ebbe modo poi di compiere altre stragi: infiltrò il delinquente Salvatore Ferreri nella banda di Salvatore Giuliano. Venne indicato come il burattinaio occulto della strage di Portella della Ginestra, avvenuta a opera di Giuliano il primo maggio del 1947, dove persero la vita operai e contadini. Molto vicino a Messina, per metodi e per capacità di trasformismo, fu Giuseppe Gueli, responsabile della pubblica sicurezza per la Venezia-Giulia. Nel 1942 si fece conoscere nelle terre dove operava per le «flagellazioni, bastonature, calci al basso ven-



MONDADORI

SALVATI DALLE CONDANNE GRAZIE A PROTEZIONI TRASVERSALI

Sopra, Benito Mussolini col generale Mario Roatta e con il Maresciallo d'Italia Ugo Cavallero nel 1941. Roatta si rese responsabile in Slovenia di rappresaglie, incendi di case e villaggi, esecuzioni sommarie, raccolta e uccisione di ostaggi. Fuggì durante il processo nel '45, ma poi beneficiò della "amnistia Togliatti"



PERSECUTORE

Ettore Messana, ufficiale di polizia e questore di Lubiana tra l'aprile del 1941 e il maggio 1942 e poi a Trieste (1942-1943): scatenò una lotta feroce contro gli sloveni e creò campi di concentramento. Al termine della guerra fu però promosso ispettore generale di pubblica sicurezza in Sicilia.

tre, passaggio di corrente elettrica» che infliggeva ai "ribelli" e fu l'inventore di un supplizio speciale: la "cassetta", una specie di waterboarding. Invece di venire processato per i suoi misfatti, dopo il 25 luglio 1943 fu promosso a capo del corpo di guardia che sorvegliava Mussolini, recluso a Campo Imperatore. I nazisti informati proprio da Gueli del luogo di detenzione del Duce, compirono il blitz e liberarono il despota. Gueli, che rientrò nella lista dei criminali di guerra italiani, non scontò il carcere né per i suoi delitti né per aver favorito la fuga del dittatore.

L'ispettore di polizia **Ciro Verdiani** fu un accanito persecutore di civili antifascisti in Slovenia. Da esperto doppiogiochista, però, nel 1944 si conquistò il favore degli esponenti del Comitato di liberazione nazionale: era il custode dell'archivio dell'Ovra, la polizia segreta di Mussolini, utilizzò le carte a sua disposizione e con ricatti vari ottenne l'oblio delle sue nefandezze (Pietro Nenni è stato a lungo indicato come "oggetto" delle sue attenzioni per rapporti mai chiariti in epoca di dittatura con gli spioni di Mussolini). Verdiani fu nominato nel 1946 questore di Roma in un momento assai particolare, a poco più di un mese dal referendum istituzionale. Persino i militari più autorevoli che avrebbero dovuto vagliare le colpe, spiega inoltre Conti, fecero di tutto per insabbiarle: emblematico è il caso di



GETTY IMAGES

SILENZI E OMISSIONI

Sopra, il generale Giovanni Messe, capo di Stato maggiore e Maresciallo d'Italia: incaricato di condurre una inchiesta sul comportamento dell'esercito dopo l'armistizio, sostenne la necessità di evitare condanne.

Giovanni Messe, generale incaricato di condurre l'inchiesta per accertare le responsabilità e il comportamento dell'esercito dopo la proclamazione dell'armistizio. L'alto graduato sostenne la necessità di non emanare condanne per «salvaguardare il prestigio e l'efficienza delle Forze Armate italiane» e nel febbraio 1945 presentò un lungo promemoria per eludere le richieste di estradizione avanzate dalla Jugoslavia nei confronti degli ufficiali italiani rei di violenze. Successivamente Messe approdò in Parlamento e fece una gloriosa carriera politica. Con il reintegro e la riabilitazione dei funzionari ex fascisti, osserva Conti, si sanciva la continuità dal regime all'Italia repubblicana e democratica e si promuovevano ai più delicati incarichi proprio i dirigenti più invischiati nelle trame oscure del passato. Questa continuità fu perseguita dai governi a maggioranza Dc e dagli alleati americani, in modo da utilizzare gli uomini di Mussolini contro il pericolo comunista in periodo di guerra fredda. La nuova Italia nasceva attraverso una transizione di poteri fedifraga e inquietante e l'elenco di Conti ci propone oggi una larga messe di personalità di primo piano, dal colonnello dei carabinieri e agente segreto Ugo Luca, ai prefetti Giovanni Ravalli e Temistocle Testa, al capo della squadra mobile di Roma Rosario Barranco, al ministro Achille Marazza, all'ufficiale dei carabinieri Giuseppe Pièche, collaboratore sia di Mussolini che di Scelba, per arrivare ai generali Taddeo Orlando, Adolfo Infante, Gastone Gambarà, Alessandro Pirzio Biroli e Mario Roatta (clamorosamente fuggito da Roma durante il suo processo). Ma, come ci avverte lo studioso, la storia non è finita e c'è ancora molto da scavare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA